

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XIX 2011

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XIX 2011

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XIX - 1/2011
ISSN 1122-1917

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI
LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI
ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH
MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – COSTANZA CUCCHI
MARIACRISTINA PEDRAZZINI – VITTORIA PRENCIPE

I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti alla valutazione
di due *Peer Reviewers* in forma rigorosamente anonima

© 2012 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*);
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it - *web*: www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di luglio 2012
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

UNA NOTA SUL CONTENUTO PROPOSIZIONALE DELLE DOMANDE

GIOVANNI GOBBER

In questo contributo si svolgono considerazioni a favore di un punto di vista pragmatico-testuale sul contenuto proposizionale delle domande¹. L'orientamento è 'pragmatico'² nel senso che il ricorso all'esperienza (al 'mondo') è considerato decisivo per cogliere la componente proposizionale di una sequenza di testo³. Il termine 'domanda' è qui impiegato per denotare una mossa testuale che in una lingua è tipicamente manifestata dalla struttura di una frase interrogativa. 'Domande' denota realtà del livello testuale, mentre 'frasi interrogative' denota strutture di un sistema linguistico. Tali strutture sono frasi in quanto si costituiscono come totalità organizzata sintatticamente⁴. Esse sono chiamate 'interrogative' perché hanno valenza preferenziale di domanda e servono per costituire sequenze con la funzione pragmatica 'canonica' di appello alla risposta⁵. La descrizione delle

¹ Questo articolo riprende, con modifiche sostanziali, alcune considerazioni già svolte in G. Gobber, *Pragmatica delle frasi interrogative. Con applicazioni al tedesco, al polacco e al russo*, ISU-Università Cattolica, Milano 1999.

² Questo approccio non si lascia ridurre entro il dibattito fra le pragmatiche 'integrate' e quelle 'cognitive', ma tende, piuttosto, a riprendere una concezione classica, nella quale l'esperienza è decisiva per riconoscere quella componente del significato delle espressioni che dà senso alla comunicazione tra esseri umani; senza esperienza, si è davanti a un significato depauperato del senso – inteso come fattore costitutivo di cambiamento (anche solo cognitivo) nella vita dell'individuo coinvolto dall'esperienza testuale. Sulle concezioni del senso come *habit change* si veda E. Rigotti – Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano 2004 (soprattutto i primi due capitoli). Sulle diverse concezioni della pragmatica si veda J. Moeschler – A. Reboul, *Dictionnaire encyclopédique de pragmatique*, Seuil, Paris 1994, pp. 26-41.

³ Anziché 'enunciato' si impiega qui il termine 'sequenza di testo' o 'sequenza testuale', che è stato tematizzato da E. Rigotti, *La sequenza testuale*, "L'Analisi Linguistica e Letteraria", I, 1993, pp. 35-146. I termini 'sequenza', 'funzione della sequenza' e 'connettivo di sequenza' sono definiti e descritti in modo preciso in E. Rigotti – A. Rocci, *Tema-rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*, in *Syndesmoi. Connettivi nella realtà del testo*, G. Gobber – M.C. Gatti – Sara Cigada ed., Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 3-44.

⁴ Nella ricerca linguistica che accoglie il principio di composizionalità (qui condiviso), il termine 'frase' denota il dominio massimo in cui hanno luogo relazioni di costruzione. In termini husserliani, una frase è un "syntaktisch strukturiertes Ganzes" (E. Hentschel, *Negation und Interrogation*, Niemeyer, Tübingen 1998, p. 178).

⁵ Sulla valenza del termine 'funzione pragmatica della sequenza' rinvio a E. Rigotti, *La sequenza testuale*. Il termine non coincide con 'funzione pragmatica' nel senso di Stati (S. Stati, *Le transphrastique*, PUF, Paris 1990), né si può ridurre alla valenza di 'illocuzione'. Sull'uso del termine 'canonico' si veda E. Fava, *Atti di domanda e strutture grammaticali*, Libreria Universitaria Editrice, Verona 1984. La studiosa osserva che, in italiano, la variazione della forma grammaticale non marcata segnala un'illocuzione non canonica: in effetti, vale *plerumque* che a una configurazione marcata di tratti sintattici corrisponda un allontanamento da quella che Hermann Paul chiamava *reine Frage* (H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Niemeyer, Tübingen 1880; Halle 1937⁵, p. 136). Per esempio, la presenza del modo verbale infinito indica usi non canonici: "Essere o non essere?", domanda problematica; "Studiare, io?", interrogativa-eco in una replica conflittuale; "Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?", interrogativa retorica; inoltre, 'perché + infinito' con la negativa compie tipicamente una proposta ("Perché non andare a San Candido?"). L'osservazione si può estendere a fenomeni

proprietà strutturali delle frasi interrogative fuoriesce dagli interessi di questa ricerca. Nelle pagine che seguono, l'attenzione è rivolta alle domande come realtà di rango testuale.

1. Domande di verifica e domande complementative

1.1. Le domande di verifica

Nella comunicazione verbale⁶, ogni testo si costituisce a ridosso di un'esperienza condivisa dagli interlocutori. Possiamo considerare tale esperienza come un insieme di conoscenze comuni, e possiamo esprimere tali conoscenze con sequenze di testo che manifestano *proposizioni*. In questa sede, il termine 'proposizione' denota la descrizione di una situazione (o 'stato di cose', *Sachverhalt*). Una proposizione è valida quando sta per "uno stato di cose realizzato (attualizzato) ossia un 'fatto' (*Tatsache*). Una proposizione, invece, non è valida quando sta per uno stato di cose non realizzato (non attualizzato)"⁷. Per esempio, "La Germania è uno stato federale" è una frase dichiarativa, usata in una sequenza che si compie come un asserto⁸: la situazione descritta mediante una proposizione è posta come un fatto. Il contenuto di questo asserto fa parte delle nostre⁹ conoscenze comuni. Siamo generalmente disposti a riconoscere che la Germania è uno stato federale. Siamo cioè portati a riconoscere che, nel mondo in cui viviamo, a questa proposizione corrisponde un fatto. E possiamo comprendere inoltre che, se la Germania non fosse uno stato federale, il mondo attuale sarebbe un altro. Sappiamo pure che la medesima proposizione corrisponde a un fatto anche nel mondo così come era nel 1960. Questo, peraltro, non ci impedisce di immaginare mondi diversi da quello attuale, nei quali la Germania abbia una forma di stato diversa (o sia persino priva di una forma statale). Comprendiamo che in quei mondi la medesima proposizione non corrisponderebbe a un fatto. Possiamo allora dire che una proposizione "divide le alternative possibili in due: quelle compatibili con essa

che nelle varie lingue si collocano alla periferia delle strutture interrogative. Per esempio, in lingue slave come il polacco e il russo l'infinito di aspetto perfettivo è tipico di frasi interrogative usate per compiere un'offerta (cfr. pol. *Zrobić ci kawę?* "ti faccio un caffè?"; rus. *Kakuju Vam dat' knigu?* "che libro le do?") o per fare una proposta (pol. *Zamówić?* "ordiniamo?"; al ristorante). Se poi consideriamo altre componenti della frase interrogativa, come le posizioni strutturali degli elementi, rileviamo fenomeni che si presentano nei testi con assai notevole frequenza. Per esempio, in tedesco, la frase interrogativa generale con il verbo di forma finita nella seconda posizione strutturale ha la valenza preferenziale di richiesta di conferma (si veda in proposito la descrizione fornita in G. Gobber, *Pragmatica delle frasi interrogative*, pp. 50-85).

⁶ Il termine 'comunicazione verbale' è qui preso nel senso delineato in E. Rigotti – Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, pp. 3-42.

⁷ S. Galvan, *Introduzione alle logiche filosofiche I: estensioni della logica proposizionale classica*, Pubblicazioni dell'I.S.U. – Università Cattolica, Milano 1985, p. 10. Lo 'stato di cose', la situazione descritta da una proposizione è peraltro colta nella prospettiva scelta in rapporto a un dato scenario (Ch. Fillmore, *The Case for Case Reopened*, 1977; trad. it. *Si riapre il caso del caso*, in *Universali nella teoria linguistica*, G.R. Cardona ed., Boringhieri, Torino 1978, pp. 271-300).

⁸ Distingueremo in seguito l'asserto dalla asserzione: questa è la funzione pragmatica che esprime tipicamente gli asserti.

⁹ I denotati di "nostre" sono gli interlocutori di questo testo, che ha, fra le sue sequenze, l'asserto "La Germania è uno stato federale".

è quelle incompatibili”¹⁰. L’insieme dei mondi compatibili è l’estensione ‘positiva’ della proposizione; i mondi incompatibili ne sono invece l’estensione ‘negativa’.

Possiamo svolgere considerazioni analoghe per buona parte del sapere condiviso dagli interlocutori di un testo specifico: nello sfondo conversazionale comune vi è un insieme di proposizioni che gli interlocutori danno per scontate. Esse caratterizzano un insieme particolare di mondi possibili: quello nel quale tutte le nostre proposizioni sono accettate come valide¹¹. Tale insieme di mondi è chiamato ‘insieme contesto’. Quando accettiamo una nuova proposizione, o quando ne scartiamo altre, prima accettate, ‘aggiorniamo’¹² il nostro contesto, cambiamo la nostra esperienza.

Una proposizione si può anche porre solo come un’ipotesi (nel senso di ingl. *assumption*), cioè come la descrizione di una situazione possibile. In questo caso, tale proposizione è un fattore potenziale di aggiornamento del contesto. Per esempio, la sequenza “Poniamo che la Svezia confini con la Russia” non cambia le nostre conoscenze sulla Svezia. Tuttavia, noi sappiamo come la proposizione potrebbe aggiornare il contesto: per esempio, se fosse vera, sarebbero ridisegnati i confini d’Europa e dovremmo cancellare la sequenza espressa da: “La Finlandia è tra la Russia e la Svezia”.

Poniamo ora che un interlocutore – nel corso di una discussione sulla toponomastica mitteleuropea – chieda: “Presburgo è in Slovacchia?” Poniamo che sia mosso da un interesse a sapere, ovvero, abbia bisogno di aggiornare il proprio contesto. In questo caso, con la domanda egli presuppone una alternativa: o la proposizione espressa è un fatto oppure no; tuttavia, non prende una decisione: vuole invece che siamo noi a decidere attraverso una risposta. Il contenuto di questa domanda descrive una situazione (“Presburgo è in Slovacchia”), ma non la pone come un fatto: la proposizione è presentata come una ipotesi da verificare¹³. Per questo, parliamo ‘di domande di verifica’. Possiamo dire che nelle domande di verifica una proposizione è presa in tutta la sua comprensione (*comprehensio*)¹⁴, ma non nella sua estensione.

¹⁰ G. Chierchia, *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 349. Così, la sequenza “La Germania è uno stato federale” è incompatibile con un mondo caratterizzato dall’anno 1848. In quel mondo, l’estensione della proposizione è negativa.

¹¹ Più precisamente, si tratta dell’intersezione di tutti gli insiemi di mondi possibili identificati dalle proposizioni dello sfondo conversazionale.

¹² Sull’uso in semantica di questa nozione, si veda *ibidem*.

¹³ ‘Verificare’ è qui preso nel senso: ‘stabilire se una situazione descritta corrisponda a un fatto oppure no’. Riprendiamo parzialmente la definizione di Jurij Maslov: la frase interrogativa generale si usa per compiere una richiesta (*zapros*) di verificare se una ipotesi (*dopuščenie*) sia corretta oppure no e si ‘fa conto’ su una risposta che affermi o neghi la validità della ipotesi (Ju. Maslov, *Grammatika bolgarskogo jazyka*, “Vysšaja Škola”, Moskva 1981, p. 340). La formulazione di Maslov va ovviamente riferita alla valenza ‘preferenziale’ di una frase interrogativa non marcata.

¹⁴ La ‘comprensione’ è il ‘pensiero’ di una situazione possibile. La *comprehensio* di una proposizione corrisponde al *Gedanke* di Gottlob Frege, alla “proposizione in sé” di Bernard Bolzano (B. Bolzano, *Wissenschaftslehre*, in *Gesamtausgabe*, XII/1, J. Berg ed., Friedrich Frommann, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987), allo *Objektiv* di Alexius Meinong (A. Meinong, *Über Annahmen*, in *Gesamtausgabe*, R. Haller ed., Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz 1977), alla *Darstellung* di Adolf Nehring (A. Nehring, *Das Wesen der Fragesätze*, “Indogermanische Forschungen”, LXI, 1949, pp. 40-54). Essa corrisponde inoltre al “contenuto materiale” (*sachlicher Inhalt*) di Berthold Delbrück (B. Delbrück, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, III Theil, Karl J. Trübner, Strassburg 1900 [K. Brugmann, B. Delbrück, *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, V. Band], p. 264).

Una domanda di verifica può rendere esplicite più alternative possibili e configurarsi come domanda ‘disgiuntiva’, p.es. in: “Presburgo è in Ungheria, in Slovacchia o in Austria?” / “Presburgo è in Slovacchia o la mia cartina è disegnata male?” In questi casi, una sola delle diverse possibilità può essere vera. La validità di una proposizione esclude le altre¹⁵. È una domanda disgiuntiva anche “Agram è in Croazia oppure no?” In essa, è posta l’alternativa ‘o Agram è in Croazia oppure Agram non è in Croazia’. La medesima alternativa si ha con la domanda non disgiuntiva “Agram è in Croazia?” Ma in quest’ultima, l’alternativa è ‘presupposta’; nella formulazione come domanda disgiuntiva, l’alternativa è ‘posta’, è esplicitata come una disgiunzione esclusiva¹⁶.

In tutte le domande di verifica – anche in quelle disgiuntive – le alternative possibili sono indicate nel contenuto. La ‘decisione’ è tuttavia lasciata in sospenso.

1.2. Le domande complementative

Altre domande descrivono situazioni in modo incompleto (a essere incomplete, non sono le situazioni, ma le loro descrizioni). Una componente del loro contenuto (a volte, più di una componente) è una variabile, che è legata¹⁷ a un dominio di ricerca¹⁸. A titolo di

¹⁵ Le possibilità sono qui legate da disgiunzioni esclusive: vi sono relazioni *aut*, non relazioni *vel*. Si veda in proposito E. Agazzi, *La logica simbolica*, La Scuola, Brescia 1990⁴, pp. 190-191. Secondo Deborah Schiffrin, “disjunctive questions are like yes-no questions because they show the questioner leading the answerer toward a choice from a limited set of options (often a binary set)” (D. Schiffrin, *Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, p. 87). La somiglianza è nella semantica, non tuttavia nella pragmatica.

¹⁶ In altre parole: chiedendo “È intelligente o no?” si presenta la medesima alternativa posta da “È intelligente?” Peraltro, in molti casi la domanda disgiuntiva è usata come strumento per rafforzare la richiesta di risposta. In altri casi, invece, serve per esplicitare con maggior chiarezza i ‘termini’ del problema. Si è inoltre rilevato come l’uso di una domanda disgiuntiva dia la preferenza a una scelta “in terms of polar opposites” (D. Bolinger, *Yes-No Questions are not Alternative Questions*, in *Questions*, H. Hiz ed., Reidel, Dordrecht 1978, p. 125). La disgiunzione può servire per ottenere un effetto di insistenza anche quando la frase interrogativa non è usata per una domanda, ma, per esempio, per un’ingiunzione (si confronti la differenza tra “Vuoi star zitto?” e “Vuoi star zitto o no?”).

¹⁷ Per questo, elementi come ‘chi?’, ‘che cosa?’, ‘quale?’ sono considerati ‘quantificatori interrogativi’ (G. Longobardi, *I quantificatori*). Il quantificatore “è un operatore [...] che specifica qual è la quantità di individui di una certa classe ai quali viene attribuita, ad esempio, una certa proprietà” (E. Agazzi, *La logica simbolica*, p. 241). Gli interrogativi sono tutti quantificatori ‘generici’, ossia sono indeterminati rispetto alla scelta tra una referenza singolare e una plurale: “si comportano come operatori generici che legano variabili” (G. Longobardi, *I quantificatori*, p. 655).

¹⁸ Il termine ‘dominio’ ha contorni più sfumati rispetto ai termini ‘insieme’ o ‘classe’ ed è preferibile, poiché l’ambito in cui muove la variabile “ist selten durch verbale Mittel als Menge begrenzt”: H. Rehbock, *Fragen stellen – Zur Interpretation des Interrogativsatzmodus*, in *Fragesätze und Fragen. Referate anlässlich der 12. Jahrestagung der deutschen Gesellschaft für Sprachwissenschaft, Saarbrücken 1990*, M. Reis – I. Rosengren ed., Niemeyer, Tübingen 1991 (Linguistische Arbeiten, 257), p. 21. Rehbock impiega il termine *Suchbereich*, che riprende, con una modifica, l’espressione *Fragebereich*, introdotta da R. Conrad, *Studien zur Syntax und Semantik von Frage und Antwort*, Akademie, Berlin 1978, p. 85 (ma l’equivalente inglese *domain of the question* compare già in E. Keenan – R.D. Hull, *The Logical Presuppositions of Questions and Answers*, in *Präsuppositionen in Philosophie und Linguistik*, J.S. Petöfi – D. Franck ed., Athenäum, Frankfurt 1973, pp. 439-466). È preferibile ‘dominio di ricerca’ (*Suchbereich*) a ‘dominio della domanda’ (*Fragebereich*) perché quest’ultimo sembra attribuire al contenuto proposizionale una caratteristica che invece è propria di tutta la sequenza (quindi – in termini searliani – non solo del contenuto proposizionale, ma anche dell’illocuzione).

esempio, consideriamo la domanda “Chi ha scalato l’Everest?”. Essa presenta una x , che è legata a un dominio caratterizzato dal predicato generico PERSONA; questi elementi si manifestano in amalgama nel pronome interrogativo ‘chi’¹⁹. Il dominio della ricerca è ulteriormente circoscritto dal predicato specifico “ha scalato l’Everest”. Vengono così determinati i requisiti che la domanda pone sulla x . Rappresentiamo la configurazione dei due predicati nel modo seguente:

x , che è PERSONA, è tale che x ha scalato l’Everest²⁰.

Nella valenza preferenziale del pronome ‘chi’? vi è una componente ‘interrogativa’²¹ che, insieme ad altri elementi della struttura linguistica della frase, viene impiegata per manifestare la funzione pragmatica della sequenza (a un di presso, l’illocuzione).

Una autorevole tradizione, che viene qui ripresa, parla di domande *complementative* (ted. *Ergänzungsfragen*, pol. *pytania uzupełnienia*²²): esse sono così chiamate perché “mirano a colmare una lacuna cognitiva (*Wissenslücke*)”²³ e a costituire una proposizione. Di

¹⁹ Il pronome interrogativo ‘chi?’ è un “quantificatore intrinseco”: esso presenta numero grammaticale singolare, ma può “denotare un insieme la cui cardinalità n [...] è diversa da uno” (G. Longobardi, *I quantificatori*, p. 653). Il contenuto della domanda può comunque precisare la cardinalità: si confrontino “Chi è il papà di Pierino?” (uno solo) e “Chi sta litigando?” (almeno due).

²⁰ Poiché ‘chi’ è un quantificatore intrinseco, non si pone alcuna restrizione sul numero delle x da specificare (una o più di una). In questa parafrasi, l’espressione ‘ x , che è...’ esprime la variabile e l’operatore che lega la variabile a un dominio di ricerca. Questa è la formulazione proposta, fra gli altri, da Ju. Levin, *O semantike mestoimenij*, in *Problemy grammatičeskogo modelirovanija*, “Nauka”, Moskva 1973 (citato e discusso da R. Conrad, *Studien zur Syntax und Semantik von Frage und Antwort*, pp. 83-86). L’espressione ‘tale che’ serve per indicare che le due componenti ‘ x , che è PERSONA’ e ‘ x ha scalato l’Everest’ non sono legate da una congiunzione di insiemi. La formula non equivale infatti a: ‘ x è PERSONA e x ha scalato l’Everest’. Piuttosto, la seconda componente (‘ x ha scalato l’Everest’) riduce la portata della prima componente, ossia delimita una porzione del dominio di ricerca e caratterizza questa porzione come l’ambito che soddisfa la variabile. Sulla semantica della ‘struttura tale che’ (‘so daß-Struktur’) si veda H. Rehbock, *Fragen stellen – Zur Interpretation des Interrogativsatzmodus*, pp. 25-26.

²¹ Secondo Conrad, l’operatore di domanda (*Frageoperator*) può essere omissso dalla descrizione del contenuto dei *Fragewörter*, “da er für die allgemeine Charakteristik des ganzen Satzes als Fragesatz verantwortlich ist” (R. Conrad, *Studien*, p. 85). Egli peraltro intende dire che può essere omessa provvisoriamente l’indicazione della funzione pragmatica di domanda, non la caratteristica di operatore che vincola variabili. Per rappresentare l’operatore, basta l’espressione ‘che è in’ (‘ x , che è in M ’).

²² I termini polacchi sono ovviamente calchi strutturali dal tedesco: *pytanie uzupełnienia* rende *Ergänzungsfrage*, così come *pytanie rostrzygnięcia* è l’equivalente di *Entscheidungsfrage*. Sulla storia dei due termini polacchi si veda Z. Wąsik, *Typologia strukturalna wypowiedzeń pytajnych, na materiale wybranych współczesnych języków indoeuropejskich*, Wydawnictwa Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 1979 (“Acta Universitatis Wratislaviensis”, CLXVI, Studia Linguistica, V), p. 20, nota 20. Wąsik informa che i due termini *pytanie uzupełnienia* e *pytanie rostrzygnięcia* (che equivale alla nostra ‘domanda di verifica’) compaiono nella sintassi descrittiva di Z. Klemensiewicz (*Składnia współczesnej polszczyzny kulturalnej*, s.e., Kraków 1937). In particolare, risulta a Wąsik che Klemensiewicz abbia ripreso *Entscheidungsfrage* da L. Sütterlin e *Ergänzungsfrage* da Philipp Wegener. Peraltro, Izydora Dąbmska ritiene che la diffusione di *rostrzygnięcie* sia merito di Ajdukiewicz (I. Dąbmska, *Bolzanowska koncepcja zdań pytajnych. XXVI Konferencja Historii Logiki w Krakowie*, 5.X.1980, “Ruch Filozoficzny”, XXXVIII, 1982, p. 85).

²³ A. Meinong, *Über Annahmen*, p. 121. Eduard Martinak (psicologo di Graz e allievo di Meinong) distingue i due tipi di domande nel modo seguente: “Nur liegt die Sonderung der beiden Fragearten eben darin, dass bei der Entscheidungsfrage das Frage-Inhalts-Objektiv *vollständig* erfasst aber nur *angenommen* wird, bei der Ergänzungsfrage hingegen das Objektiv geglaubt (beurteilt), aber nur *unvollständig* erfasst wird” (E. Marti-

solito, il contenuto di una domanda complementativa presenta:

- una incognita legata a un dominio di ricerca. Questa componente è qui chiamata *obiectum quaestionis*²⁴ e si esprime con un sintagma interrogativo;
- la descrizione incompleta di una situazione (come “x ha scalato l’Everest”) che si combina con il dominio di ricerca e fornisce gli elementi per interpretare l’incognita. Questa descrizione incompleta è una ‘proposizione aperta’,²⁵ che qui è chiamata *datum quaestionis*²⁶.

Entro il sintagma interrogativo che esprime un *obiectum quaestionis*, il dominio di ricerca si può manifestare implicitamente o esplicitamente²⁷. La manifestazione è implicita quando è presentata in una parola interrogativa²⁸: p.es. ‘dove’ in “Dove abita Luigi?”. La manifestazione è esplicita quando è presentata da altri elementi, che costituiscono il “support lexical”²⁹ della variabile (p.es. ‘città’ nell’esempio “In quale città abita Luigi?”).

nak, *Das Wesen der Frage. Eine psychologisch-logische Untersuchung*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Psicologia, tenuto in Roma dal 26 al 30 aprile 1905 sotto la presidenza del Prof. Giuseppe Sergi, pubblicati dal Dott. Sante de Sanctis*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1905, p. 334). Chi scrive condivide il rilievo dato alla opposizione *vollständig ~ unvollständig erfasst*. Tuttavia, a volte il contenuto di una domanda complementativa non è *beurteilt*. L’esistenza della situazione descritta parzialmente è presupposta ‘per lo più’, ma non sempre. Per esempio, la domanda “Chi è a favore?”, che dà il via a una votazione per alzata di mano, non presuppone ‘qualcuno è a favore’. Anzi, se nel dibattito precedente è chiaro che tutti sono contrari, si può addirittura presumere ‘nessuno è a favore’: ma questo è un fatto pragmatico (dipende dalla situazione specifica). Vedremo in seguito che il giudizio di esistenza è una ‘premessa’ (*background assumption*), anzi, è una premessa di *default*; ma questo non basta per farne una presupposizione.

²⁴ Il termine risale a Roman Ingarden ed è ripreso pure in Zdzisław Wąsik. La valenza che qui si attribuisce a *obiectum quaestionis* non è peraltro condivisa da Andrzej Bogusławski. Sulla posizione di Bogusławski si veda M. Danielewiczowa, *O znaczeniu zdań pytających w języku polskim: charakterystyka struktury tematyczno-rematycznej wypowiedzi interrogatywnych*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 1996, pp. 37-44.

²⁵ “The propositional content of questions is an *open structure*, i.e. a structure containing one or more variables” (F. Kiefer, *Questions and Attitudes*, in *Crossing the Boundaries in Linguistics. Studies Presenting to Manfred Bierwisch*, Reidel, Dordrecht 1981, p. 161). Lo studioso ungherese riprende per molti aspetti la proposta di Dieter Wunderlich (D. Wunderlich, *Fragesätze und Fragen*, in idem, *Studien zur Sprechaktheorie*, Suhrkamp, Frankfurt 1976). A Wunderlich si richiamano vari altri studiosi di pragmalinguistica, fra i quali ricordiamo Jörg Meibauer, autore di una importante monografia sulle interrogative retoriche: J. Meibauer, *Rhetorische Fragen*, Niemeyer, Tübingen 1986.

²⁶ Il termine appartiene alla tradizione ‘polacca’ di Kazimierz Ajdukiewicz. Lo studioso inaugurò l’espressione *datum quaestionis* in una ricerca presentata durante la ‘seduta scientifica’ del *Polskie Towarzystwo psychologiczne* tenuta il 26 novembre 1926. Egli vi intervenne con una relazione dal titolo *Analiza semantyczna zdania pytajnego* (“Analisi semantica dell’enunciato interrogativo”: si tenga presente che, nel linguaggio di Ajdukiewicz, ‘enunciato’ equivale qui a ‘proposizione’). Un resoconto del contributo comparve nel “Ruch Filozoficzny”, X, 1926/1927, pp. 194-195 (questa rivista era diretta da K. Twardowski e usciva “per i tipi della prima stamperia unita di Leopoli”). Su Twardowski e la sua scuola si veda J. Pelc, *Logic of Language and Philosophy of Language in 20th-Century Poland*, “Historiographia Linguistica”, XXV, 1998, pp. 163-220).

²⁷ La distinzione è in D. Wunderlich, *Fragesätze und Fragen*, p. 146.

²⁸ Il termine ‘parola interrogativa’ indica genericamente un elemento che può essere un aggettivo, un pronome o un avverbio interrogativo.

²⁹ N. Fernandez Bravo, *Les énoncés interrogatifs en allemand contemporain*, Niemeyer, Tübingen 1993 (Linguistische Arbeiten, 289), p. 45.

Ogni lingua può categorizzare in modo peculiare gli ambiti di ricerca: per esempio, il pronome lituano *kàs?* è predisposto a denotare un dominio assai vasto, corrispondente a it. ‘chi?’, ‘che cosa?’ Il ted. *was?* (come ingl. *what*) copre l’area dell’it. ‘che cosa?’, ma anche un uso di ‘quale’ come pronome interrogativo (*Was waren die politischen Motive für Reagans Reformen?* ‘Quali furono le ragioni politiche delle riforme di Reagan?’). A volte, il russo *kto?* non corrisponde a un *chi?* dell’italiano (per es. *Vy kto?*, oppure *Kem* (strumentale di *kto*) *Vy rabotaete?* corrispondono a espressioni italiane come “Lei, che mestiere fa?” / “Qual è la sua professione?”; cfr. il tedesco *Was sind Sie von Beruf?*).

Questi esempi mostrano come la portata semantico-lessicale delle parole interrogative di un dato sistema linguistico si debba tener distinta da ipotetiche “strutture logico-semantiche fondamentali”³⁰, alle quali si può attribuire una valenza tendenzialmente interlinguistica.

1.3 Aspetti pragmatici del dominio della variabile

Negli usi concreti dei sintagmi interrogativi vi è una componente categoriale indeterminata, la quale si specifica in sede testuale. Di solito, infatti,

[...] i parlanti forniscono una tale quantità di rinvii di natura deittica o predicativa che i destinatari per i quali il testo è pensato sono capaci di ricostruire il dominio di ricerca a partire dalle proprie competenze sul ‘mondo’ e sul contesto. Per questo, il dominio di ricerca esplicitato nel testo è suscettibile di una variabilità estrema³¹.

Non di rado, la parola interrogativa usata nella sequenza di testo circoscrive un dominio di ricerca in maniera vaga o ambigua; possono allora sorgere fraintendimenti:

A me stesso è capitato di sperimentare le conseguenze di un fraintendimento, dovuto al significato impreciso dell’avverbio interrogativo ‘quando’. Ero alla stazione e avevo chiesto informazioni su una coincidenza ferroviaria. Mi fu chiesto quando volessi partire. Alla mia risposta *domani* seguì però una reazione stizzita dell’impiegata: chiedendo *quando* intendeva infatti ‘a che ora della giornata’ e non ‘in che giorno’³².

³⁰ “Logisch-semantische Grundstrukturen” (R. Conrad, *Studien zur Syntax und Semantik von Frage und Antwort*, p. 85).

³¹ “In der Regel geben Sprecher gerade so viele deiktische oder prädikative Hinweise, daß die prospektiven Adressaten den intendierten Suchbereich aus ihrem Welt- und Kontextwissen zu rekonstruieren vermögen. Insofern kann der Suchbereich [...] in der Äußerungsbedeutung extrem variieren” (H. Rehbock, *Fragen stellen – Zur Interpretation des Interrogativsatzmodus*, p. 22).

³² “Ein solches, durch die ungenaue Bedeutung des Fragewortes WANN verursachtes Mißverständnis habe ich selbst erlebt: Bei einer Erkundigung nach einer Zugverbindung auf dem Bahnhof wurde ich gefragt, wann ich denn fahren wolle. Auf meine Antwort: ‚Morgen‘ erlebte ich jedoch eine empörte Reaktion der Bahnangestellten, weil sie mit ‚wann‘, zu welcher Tageszeit‘ gemeint hatte, nicht aber ‚an welchem Tag‘” (R. Conrad, *Studien zur Syntax und Semantik von Frage und Antwort*, p. 49 nota 17).

L'infortunio così descritto si è verificato proprio perché gli interlocutori non condividevano lo sfondo conversazionale attivato come rilevante per quel testo.

Consideriamo, come ulteriore esempio, la frase interrogativa “Dove si trova Innsbruck?” Essa può manifestare una domanda diversa a seconda dell'uso di ‘dove?’ entro il testo specifico. Poniamo che l'oggetto della ricerca – posto nel contesto o nel co-testo – sia lo stato nel quale si trova tale città. Opzioni come “in Germania” (che è falsa), “in Austria” sono sensate; non lo sarà, invece, “a nord di Bolzano”; sarà forse accettabile “in Tirolo”: posto che si sappia che il Tirolo è in Austria, si trarrà, per inferenza, la risposta. Nello specifico testo si è dunque scelto un determinato ‘paradigma’ di possibili sostituti della variabile, che viene delimitato non solo sulla base della struttura linguistica, ma anche in riferimento allo sfondo conversazionale comune. Questo è subito evidente se, in un altro testo, la domanda “Dove si trova Innsbruck?” ricerchi non lo stato, ma il *Land* austriaco nel quale la città si trova. Si costituisce allora un paradigma ‘testuale’ ben delimitato (tutti i nove *Länder* della Repubblica Federale d'Austria): “nel Vorarlberg” non è scelta corretta, tuttavia è sensata, perché appartiene a tale paradigma. L'opzione “è in Austria”, per quanto valida, non è pertinente in quel testo, perché non rientra nel paradigma che vi è attivato.

La struttura linguistica ‘dove?’ manifesta un'indicazione generica (‘LUOGO’). Inoltre, è potenzialmente ambigua: già Friedrich Löw nota³³ che il ‘luogo’ indicato dall'avverbio *wo?* nella domanda *Wo gibt Kant eine Kritik des Gottesbeweises?* (“Dove critica Kant le prove dell'esistenza di Dio?”) può essere un'opera filosofica e non, per esempio, un punto nella dimensione spaziale. Una volta disambiguato l'avverbio³⁴, il paradigma delle scelte non è però ancora specificato. Infatti, se la domanda verte su un'opera, le scelte riguarderanno il paradigma delle opere di Kant. Se però si tratta di indicare un capitolo specifico di una data opera del filosofo, il paradigma comprenderà i capitoli di quella data opera. Nei due casi considerati, si determinano due paradigmi diversi. E la loro differenza si coglie nei testi specifici: per individuare l'uno, e non l'altro, l'istruzione fornita dalla struttura linguistica – pur disambiguata – non appare sufficiente.

La componente ‘istruzionale’ della parola interrogativa è però necessaria: è lo strumento per cogliere le informazioni ulteriori, consegnate dal testo specifico, che servono per individuare il paradigma dei possibili sostituti della variabile.

³³ F. Löw, *Logik der Frage*, “Archiv für die gesamte Psychologie”, LXVI, 1928, p. 398. Egli osserva che il senso preciso della parola interrogativa “ergibt sich meist aus der Natur der Dinge und Vorgänge, denen sich die Frage zuwendet. Jedermann versteht, daß es sich in der Frage *Wo gibt Kant eine Kritik des Gottesbeweises?* nicht um eine Stelle im dreidimensionalen Raum handelt. Der Passant, der bei Feueralarm fragt *Wo brennt es?*, will damit i.a. [*im allgemeinen*] die Frage *In welcher Straße brennt es?* o.ä. [oder ähnliches] ausdrücken und nicht vielleicht *Am Orte welcher geographischen Breite und Länge brennt es?*, obwohl das Wort *Wo* auch zur Wiedergabe dieser Bedeutung verwendet wird. Auch hier verzichtet die Praxis des Denkens häufig auf eine präzise Herausarbeitung des Sinnes und eine adäquate sprachliche Formulierung, da man in der Regel weiß und annimmt, daß auch der Gefragte wisse, wie es gemeint ist” (*ibid.*, pp. 398-399).

³⁴ La disambiguazione è un processo di testualizzazione che ‘filtra’ nel testo una sola delle valenze di una struttura linguistica. Nel caso di ‘dove?’, è già prevista dal sistema la possibilità di valenze ‘metaforiche’, non preferenziali (sulla disambiguazione, cfr. E. Rigotti, *Significato e senso*, in *Ricerche di semantica testuale*, e Sergio Cigada, *I meccanismi del senso: il culmine semantico*, in *Ricerche di semantica testuale*, E. Rigotti – C. Cipolli ed., La Scuola, Brescia 1988).

A volte, l'esperienza e le conoscenze attivate in un testo conducono gli interlocutori a ridurre il numero delle scelte fino a circoscrivere quelle ritenute pertinenti. Per esempio, chi pone una domanda come "Alcide DeGasperi, quando fu eletto alla Dieta di Innsbruck?" potrà sapere in partenza (sulla base della compatibilità con informazioni precedenti) che l'anno in cui DeGasperi fu eletto alla Dieta di Innsbruck non precedette il 1900 e non seguì il 1918.

Un testo concreto ammette come sensate solo una parte delle opzioni che risulterebbero possibili sulla base della struttura linguistica *taken in isolation*. In altre parole: non sempre tutte le possibilità che, per così dire, superano il vaglio della semantica istruzionale sono pragmaticamente accettabili.

2. Domande e risposte: una prospettiva pragmatica

Tutte le domande manifestano una gamma di possibilità³⁵. In una domanda di verifica le alternative possibili sono fissate (per esempio, "L'Europa è un continente?" presuppone l'alternativa 'o l'Europa è un continente oppure non lo è'). Invece nella domanda complementativa le possibilità sono prese (o richiamate) nella loro globalità: il contenuto stabilisce come deve essere un possibile sostituto di *x*. Per esempio, "Chi ha scalato l'Everest?" esige che un possibile sostituto dell'incognita sia una persona per la quale valga "ha scalato l'Everest". Abbiamo peraltro detto: un 'possibile' sostituto. La domanda complementativa, infatti, non esclude l'eventualità in cui la situazione descritta non sia un fatto. Per esempio, "Chi scalerà l'Everest il primo gennaio del 2020?" non può escludere la scelta "nessuno", che nega tutte le possibilità. Del pari, "Chi festeggerà l'arrivo del 2050?" non può escludere la scelta "tutti", che ammette ogni possibilità.

Come si può rappresentare il *range of possibilities* manifestato da una domanda complementativa? Una prospettiva classica, tradizionale, tende a identificare l'ambito delle scelte con le risposte possibili:

[...] we can assume that the listener has understood the question if he knows what kind of information must be given as an answer – though, perhaps, he has no such information at hand. In other words, the listener understands the question if he can characterize correctly the semantical [sic] scheme of the answer. So at any event a description of the semantics of the question must provide a semantic characterization of the set of all its appropriate answers³⁶.

³⁵ Di *range of possibilities* parla M. Egg, *Wh-questions in Underspecified Minimal Recursion Semantics*, "Journal of Semantics", XV, 1998, p. 78.

³⁶ E.V. Padučeva, *Question-answer correspondence*, in *Language and discourse: test and protest. A Festschrift for Petr Sgall*, J.L. Mey ed., Benjamins, Amsterdam 1986 (Linguistic and literary studies in Eastern Europe, 19), p. 374.

Secondo lo schema semplice da noi utilizzato per rappresentare il contenuto di una domanda complementativa, una risposta è una sequenza ottenuta sostituendo la variabile del *datum* con un elemento dell'*obiectum quaestionis*. Più semplice risulta il caso delle domande di verifica: la risposta deve contenere una delle alternative fissate nella domanda.

Abbiamo peraltro già osservato che le conoscenze attivate nel testo concreto pongono restrizioni pragmatiche notevoli sul dominio della variabile. Ponendo la domanda “Chi ha scalato l’Everest?” si tenderà a escludere candidati improbabili (come Johannes Brahms) e senz’altro si ammetterà che nel dominio della variabile vi siano molte persone a lui sconosciute. In questa domanda, le possibilità non sono fissate in partenza: piuttosto, si dà un procedimento per riconoscere se una data sequenza sia una risposta. Per quanto ridotto sia il numero degli elementi, l'*obiectum quaestionis* non manifesta di solito un dominio chiuso. A volte, è tuttavia possibile che esso venga delimitato con precisione: il numero può essere indicato esplicitamente (“Chi” di voi due “sa giocare a bridge?”), a volte anche mediante ostensione (p.es. con la domanda “Chi ha prenotato un taxi?”, il portiere dell’albergo si può rivolgere a un gruppo di tre clienti all’entrata, selezionando costoro come destinatari).

Al criterio generale sopra delineato si sottraggono le domande ‘aperte’, che sono così chiamate perché delimitano, ma non determinano, la struttura semantica delle risposte possibili³⁷: il *datum quaestionis* è piuttosto uno *starting point* di cui l’interlocutore si avvale per sviluppare un testo, anche molto complesso. Con una domanda aperta si può chiedere di narrare un avvenimento (“Che cosa è successo nell’agosto 2011 sulle piazze finanziarie europee?”), illustrare un procedimento (“Come si fa a calcolare il differenziale di rischio dei titoli di stato italiani rispetto a quelli tedeschi?”)³⁸, esprimere un punto di vista (“Come vede le prospettive di crescita dell’economia indiana?”), formulare giudizi intorno ai motivi di un certo fatto (“Perché la Nato è intervenuta in Libia?”), descrivere le conseguenze di un evento (“A quali risultati ha condotto la guerra in Iraq?”) o altro ancora. In tali casi,

There is no procedure which would be able to determine that one sentence or text can be regarded as an appropriate answer to that question and the other not³⁹.

Le domande aperte sono state chiamate anche “domande complementative proposizionali”, perché la variabile del *datum* si può sostituire con una o più sequenze testuali⁴⁰. Da un

³⁷ “Unter geschlossenen Fragen versteht man solche, für die man ein erschöpfendes Verzeichnis der möglichen Antworten, ein Antwortschema oder eine wirksame Methode zur Konstruktion zulässiger Antworten angeben kann; dagegen werden als offene Fragen solche bezeichnet, für die es kein erschöpfendes Verzeichnis der Antworten, kein Antwortschema oder keine effektive Methode zur Konstruktion zulässiger Antworten gibt” (R. Conrad, *Studien*, pp. 37-38).

³⁸ Per Bolzano, questa era una domanda ‘pratica’ o ‘tecnica’ o anche un ‘mandato in senso stretto’ (“*Aufgabe* in des Wortes *engerem* Sinne”): si veda B. Bolzano, *Wissenschaftslehre*, p. 131.

³⁹ E.V. Padučeva, *Question-answer correspondence*, p. 375.

⁴⁰ R. Conrad, *Studien*, pp. 104-105.

punto di vista pragmatico, queste domande sono candidate a funzionare nella dinamica dell'argomentazione.

2.1. Requisiti per una risposta cooperativa

Lo schema basato sul *datum quaestionis* si basa su alcune condizioni che generalmente la risposta deve soddisfare per essere 'appropriata'. Tali condizioni riguardano la 'completezza' e il rispetto delle 'premesse' positive e negative della domanda (ma vedremo che, a volte, la completezza può imporre di cancellarle). Prima di discutere questi requisiti, osserviamo – in via preliminare – che una risposta può essere completa e informativa anche se si compie in modo 'indiretto' e comporta l'attivazione di procedimenti inferenziali: il criterio del *datum quaestionis* non coglie tutte le repliche verbali⁴¹ che nella comunicazione naturale sono effettivamente accettate come risposta.

A seconda del rapporto con il contenuto della domanda, possiamo infatti distinguere repliche 'coerenti', 'non coerenti' e 'incoerenti'⁴². Esempi delle prime sono le risposte sviluppate dal *datum quaestionis* ("A: – Dove nasce il Po? B: – Sul Monviso"). Le repliche 'non coerenti' sono invece sequenze testuali la cui parte esplicita non si sviluppa dal *datum*; esse vengono comunque accettate come risposte appropriate in quanto si attiva un percorso inferenziale e si recupera una componente implicita, nella quale si individua una risposta coerente ("A: – Che ore sono? B: – Mah, è appena passato il postino"). Le repliche 'incoerenti' non rispettano la 'lettera' del *datum* e non sono neppure accettate come risposte perché non si riesce a recuperare una componente implicita suscettibile di valere come risposta ("A: Giampiero, chi ha composto l'*Eroica*? – B: Beh, più o meno"). In seguito, l'attenzione è rivolta alle repliche coerenti.

2.1.1. Sulla completezza di una risposta

Generalmente, chi interroga attende una risposta 'vera', 'pertinente', 'chiara' e 'informativa' in misura tale da escludere altre risposte (di solito, deve mirare a escluderle tutte). Solo allora una risposta è 'completa' in modo ottimale. Peraltro, la risposta vera e pertinente può non essere informativa o chiara; sarà allora avvertita come incompleta. Si consideri il passo seguente:

"Che cos'è tutta questa agitazione di carabinieri e di militi?" chiese Berardo al giovanotto dopo che ebbe mangiato qualche cosa.

"È la caccia al Solito Sconosciuto" egli rispose.

Ma la risposta non era molto chiara.

"Da qualche tempo, uno sconosciuto, il Solito Sconosciuto, mette in peri-

⁴¹ La replica 'congrua' può essere anche una reazione non verbale: per le domande di verifica, può valere come risposta un cenno di assenso o di dissenso; per le domande complementative, la risposta si può fornire per ostensione (cfr. H. Rehbock, *Fragen stellen – Zur Interpretation des Interrogativsatzmodus*, p. 21).

⁴² La distinzione è proposta da S. Stati, *Le transprastique*, pp. 103-105.

colo l'ordine pubblico" aggiunse il giovanotto sottovoce [...]
Silone, *Fontamara*, cap. VIII, p. 185⁴³

Commento: il primo locutore non comprende l'uso del termine singolare "il Solito Sconosciuto". Il secondo locutore se ne rende conto e subito provvede a colmare lo scarto informativo ("aggiunse il giovanotto sottovoce"). In prospettiva griceana, egli pone riparo a una violazione di una massima di *Quantità* (l'espressione non è informativa nella misura richiesta), ma anche di una massima di *Modo* (l'espressione "il Solito Sconosciuto" è oscura per il destinatario).

Se una risposta non è ritenuta sufficientemente informativa, il primo locutore può continuare a chiedere per ottenere una risposta completa, come avviene nell'esempio seguente:

"Chi c'è dentro?"
"C'è mia nonna".
"C'è solo tua nonna?"
"Mia madre anche".
Vittorini, *Uomini e no*, p. 85⁴⁴

Interazioni particolari accettano peraltro anche risposte incomplete. La Padučeva considera l'esempio seguente:

L'insegnante – *Who wants to say something?*
Uno studente qualsiasi – *I do*⁴⁵.

A una domanda complementativa si può rispondere identificando individui, ma anche indicando proprietà che caratterizzano uno o più individui⁴⁶:

Dove è vissuto Beethoven?
In una capitale europea.

In questo caso, la risposta con l'indefinito specifico può non contenere la quantità di informazione richiesta. Tuttavia, può avvenire che chi risponde scelga di violare una massima di *Quantità* per non infrangere una massima griceana di *Qualità* ("non dire ciò per cui non hai prove adeguate").

⁴³ I. Silone, *Fontamara*, Mondadori, Milano 1987 (I edizione italiana 1934; I edizione in tedesco 1933).

⁴⁴ E. Vittorini, *Uomini e no*, Mondadori, Milano 1996 (I edizione 1945).

⁴⁵ E.V. Padučeva, *Question-answer correspondence*, p. 376.

⁴⁶ È possibile che a una domanda complementativa si risponda "nicht durch die Identifizierung von Individuen, sondern durch die Angabe von Eigenschaften von Individuen" (J. Meibauer, *Rhetorische Fragen*, p. 96, che rinvia a G. Grewendorf, *Probleme der logischen Analyse von Fragen*, "Papiere zur Linguistik", XIX, 1978, pp. 32-33 e 46-47). Tale precisazione vale soprattutto per la domanda intorno a persone: per l'italiano, si veda la precisa analisi dell'uso di 'chi?' proposta da E. Fava, *Il tipo interrogativo*, p. 76.

Ma la violazione della massima di Quantità può avere varie altre ragioni; si veda l'esempio seguente:

A: Chi era il tizio che hai incontrato ieri?

B: Oh, un vecchio amico.

A: Ma chi era, di preciso? Perché non vuoi dirmelo?

La risposta di B è un caso di *mala taciturnitas*: il locutore “tace ciò che deve essere detto”⁴⁷; così, l'interazione da cooperativa si fa conflittuale.

2.1.2. Le premesse positive

Generalmente, la proposizione aperta che caratterizza una domanda complementativa pone la seguente premessa positiva: ‘nel dominio della variabile esiste almeno un elemento che ha la proprietà indicata nel *datum quaestionis*’. Così, la domanda “Chi ha scalato l'Everest?” ha la premessa seguente: ‘esiste almeno una *x*, che è PERSONA, tale che *x* ha scalato l'Everest’. Questa premessa è comunicata in modo naturale insieme alla domanda. Vediamo altri esempi. La frase “Chi è arrivato?” ha la premessa: ‘È arrivato qualcuno’; “Che cosa hai raccontato ai giornali?” lascia inferire ‘Hai raccontato qualcosa ai giornali’; “Che azioni hai venduto?” pone implicitamente: ‘Hai venduto azioni’. La premessa compare anche con gli avverbi interrogativi: “Dov'è l'incendio?” pone ‘Da qualche parte vi è un incendio’; e così via. Queste premesse sono pragmaticamente ragionevoli: rendono fondata la domanda⁴⁸.

È tuttavia possibile che, in certe situazioni comunicative, la domanda sia priva della premessa positiva⁴⁹. Per esempio, colui che dirige una votazione per alzata di mano può chiedere: “Chi è a favore?” / “Chi è contrario?”, senza per questo ritenere che certamente qualcuno sia a favore, oppure sia contrario al provvedimento messo ai voti. Del pari, l'ispettore di polizia che indaga su un delitto può chiedere ad alcuni sospetti: “Chi di voi conosceva la vittima?”, ma non per questo deve dare per scontato che qualcuno degli interrogati conoscesse la vittima.

⁴⁷ La definizione, presentata da C. Casagrande – S. Vecchio, *I peccati della lingua*, è riportata da M. Prandi, *Una figura testuale del silenzio: la reticenza*, in *Dimensioni della linguistica*, M.E. Conte – A. Giacalone Ramat – P. Ramat ed., Franco Angeli, Milano 1990 (Materiali Linguistici dell'Università di Pavia, 1), p. 224, n 16. La *mala taciturnitas* della casistica medievale, osserva Prandi, fa riferimento particolare al sacramento della confessione e si può accostare, a un di presso, alla nozione giuridica di reticenza, che non va confusa con la reticenza della tradizione retorica: quest'ultima è, infatti, “una forma specifica di interazione collaborativa” (*ibid.*, p. 223).

⁴⁸ Di un forte *Rationalitätspostulat* parla Helmut Rehbock, che aggiunge: “Referenz auf Spezifizierungsbedürftiges impliziert in gewissem Sinne, daß es da etwas gibt, das zu spezifizieren ist” (H. Rehbock, *Fragen stellen*, p. 23).

⁴⁹ Gli studiosi di semantica logica osservano peraltro che l'uso di un quantificatore interrogativo “non implica [...] l'esistenza di individui denotati” (G. Longobardi, *I quantificatori*, p. 655.). La premessa positiva non è una conseguenza logica dell'uso di un quantificatore interrogativo: si tratta piuttosto di una implicatura. In altre parole: la domanda ‘dà a intendere’ che il parlante pone l'esistenza di almeno un elemento che soddisfi la variabile: nella pratica discorsiva naturale, la domanda “Chi è arrivato?” lascia inferire ‘è arrivato qualcuno’. Poiché si tratta di un'implicatura (più precisamente: di un'implicatura generalizzata), è possibile che la risposta la cancelli.

Si tratta però di situazioni sporadiche: se non vi è una interazione particolare (come nel caso della votazione o delle domande dell'investigatore), la domanda si accompagna a una implicatura pragmatica di esistenza (*pragmatische Existenzimplikatur*): si pone tipicamente una premessa positiva, "è piuttosto l'interpretazione negativa a esigere particolari condizioni sul tipo di interazione in corso, e non l'inverso"⁵⁰. Possiamo considerare la premessa positiva come un caso di "implicatura conversazionale generalizzata", così descritta da Grice:

Qualche volta si può dire che l'uso in un proferimento di un'espressione di una certa forma veicola di norma (in *assenza* di circostanze speciali) una certa implicatura o tipo di implicatura⁵¹.

Applicando il passo di Grice al nostro caso, possiamo dire che una domanda complementativa veicola di norma il tipo di implicatura: almeno una *x* dell'*obiectum quaestionis* soddisfa il *datum quaestionis*.

2.1.2.1. Premesse e presupposizioni

Secondo una autorevole tradizione, la proposizione che abbiamo chiamato 'premesse' positiva va considerata una 'presupposizione'.

Già secondo Wilhelm Wundt, ogni domanda presuppone un'asserzione che si realizza nella risposta ("jede Frage setzt eine Aussage voraus, die in der Antwort verwirklicht wird")⁵². Anche per Alexius Meinong ci sono domande le quali "pur non esprimendo direttamente un giudizio, fanno ciò indirettamente, in quanto la loro presupposizione essenziale è un giudizio" ("die, wenn sie auch kein Urteil direkt ausdrücken, dieses doch insofern indirekt tun, als sie ein Urteil zur wesentlichen Voraussetzung haben")⁵³. Del pari, Friedrich Löw ritiene che ogni domanda asserisca implicitamente l'esistenza di quello che cerca ("Sie setzt [...] voraus, daß das, wonach sie sucht, auch da sei, und zwar nicht in Gestalt einer Annahme oder Hypothese, sondern durch eine implizite in ihr enthaltene behauptende Setzung")⁵⁴. Tale punto di vista è ripreso e ampiamente condiviso nelle

⁵⁰ "So daß eher die Nullmengeninterpretation ist, die besonderer interaktionaler Bedingungen [...] bedarf, nicht umgekehrt" (H. Rehbock, *Fragen stellen*, p. 23).

⁵¹ H.P. Grice, *Logica e conversazione*, p. 217.

⁵² W. Wundt, *Völkerpsychologie*, II, citato da M. Moritz, *Zur Logik der Frage*, "Theoria", 1940, p. 130, nota 1.

⁵³ A. Meinong, *Über Annahmen*, p. 121.

⁵⁴ F. Löw, *Logik der Frage*, p. 376). Con il termine 'implicazione' egli intende 'ein Enthaltensein': un giudizio è 'contenuto' nella domanda o in una sua parte. Più precisamente, egli ritiene che una domanda implichi una serie di giudizi (*Implikationsurteile*, o *implizierte Urteile*: cfr. *ibid.*, p. 378), che egli indica con il simbolo J_i . Dapprima, egli considera le domande complementative. Per esempio, "Quando venne scoperto il continente americano?" contiene: J_1 'L'America è un continente'; J_2 'Il continente americano è stato scoperto'; J_3 'in un momento determinato'. Diversa è la sede della 'forza' con cui si compie l'implicazione (*implizierende Kraft*: come in Frege, anche in Löw il termine *Kraft* ha valenza sia pragmatica sia logica: qui indica l'evidenza con la quale l'implicazione si 'impone'): J_1 è implicato dal concetto 'il continente americano', che può comparire anche in un giudizio ("Il continente americano è vasto"). Invece, J_2 è implicato da un 'pensiero' più complesso: '[...] venne scoperto il continente americano', che però nella domanda non ha più lo statuto di un giudizio

ricerche degli anni settanta e ottanta del Novecento, attente alla semantica dell'enunciato, meno tuttavia alle dimensioni pragmatico-testuali (una prospettiva più *satzlinguistisch* che *textlinguistisch*)⁵⁵.

Per cogliere gli aspetti fondamentali di questo ragionamento, occorre considerare anzitutto le caratteristiche generali della presupposizione negli asserti. Poniamo che A e B siano due proposizioni. Per esempio, ad esprimere A sia "Otto ha un gatto", mentre B può venire espressa da "Il gatto di Otto è un soriano". È facile vedere che, se è vero B, è vero A; ossia, B implica logicamente A: "Il gatto di Otto è un soriano \rightarrow Otto ha un gatto". Consideriamo ora non-B: "Il gatto di Otto non è un soriano", che equivale a 'è falso che B'. Vediamo che anche non-B implica logicamente A: "Il gatto di Otto non è un soriano \rightarrow Otto ha un gatto". Abbiamo così rilevato un legame particolare: A è vero se B è vero, ma anche se B è falso. Sia dalla verità sia dalla falsità di B si implica logicamente la verità di A. Si dice in tal caso che A è una 'presupposizione' di B e di non-B⁵⁶.

Questo legame fra proposizioni si può utilizzare nella descrizione delle domande di verifica. Se chiedo: "Il gatto di Otto è un soriano?" mi si potrà rispondere: "Sì, è un soriano" oppure "No, è un persiano". Entrambe le risposte implicano "Otto ha un gatto". Del pari, a: "Francesco Giuseppe parlava italiano?" si può rispondere "Sì" oppure "No", ed entrambe le risposte implicano la disgiunzione esclusiva "o Francesco Giuseppe parlava italiano oppure non parlava italiano", ossia la possibilità che valga una sola delle due alternative (conformemente al principio di non contraddizione).

Tuttavia, è problematica l'attribuzione della qualità di presupposizione a quella che abbiamo chiamato 'premessa positiva' di una domanda complementativa. Chi è favorevole a tale soluzione argomenta nel modo seguente. Una domanda come "Chi è arrivato?" può ricevere varie risposte (per es. "Maria Luisa" oppure "Ferdinando"). Solo una di esse è vera. Tutte queste risposte, peraltro, implicano "Qualcuno è arrivato". Questa proposizione è considerata una presupposizione, poiché viene implicata logicamente dalle risposte possibili che interpretano la variabile con una costante⁵⁷: per es. "È arrivata Maria Luisa \rightarrow

autonomo, poiché non è direttamente ed esplicitamente assertito (l'asserzione non è posta nella domanda, ma, appunto, è implicata in J_2). Ora, secondo Löw a caratterizzare la domanda è soprattutto J_3 , che descrive la situazione cercata. Ma la domanda, cercando, 'presuppone' l'esistenza di quello che cerca. Vi è dunque un ulteriore giudizio 'implicato': J_4 " J_3 esiste". Anche le domande di decisione contengono "ein Minimum an impliziten Setzungen": "Il blu è un colore?" sviluppa le due situazioni possibili "S è p" e "S non è p" (secondo la forma classica del giudizio). Ovviamente, la domanda presuppone che una sola delle due esista. Come si vede, gran parte delle analisi del presupposto sviluppate nei decenni successivi sono delineate con precisione già nell'articolo di Friedrich Löw.

⁵⁵ In particolare, ricordiamo i noti contributi di Ch. Rohrer, J.J. Katz, R. Conrad, Keenan e Hull. È significativo il seguente rilievo di Rohrer: "Man kann keine Frage ohne Präsupposition stellen. Die Mindestpräsupposition jeder Frage ist die Person oder der Gegenstand, worüber man etwas wissen möchte" (Ch. Rohrer, *Zur Theorie der Fragesätze*, in *Probleme und Fortschritte der Transformationsgrammatik*, Hueber, München 1971, p. 115). Questo punto di vista è mantenuto in logica da J. Walther, *Logik der Fragen*, de Gruyter, Berlin 1985.

⁵⁶ È stata peraltro rilevata la possibilità di una sequenza come "Il gatto di Andrea non è un soriano, per il semplice fatto che Andrea non ha un gatto". È sufficiente, infatti, che il primo enunciato sia metacomunicativo: la negazione è sulla asserzione, non su ciò che viene assertito: 'non è possibile dire che il gatto di Andrea sia un soriano, visto che non ha un gatto'.

⁵⁷ Riportiamo un passo di Jerrold Katz: "The presupposition of a question is a proposition (or conjunction

È arrivato qualcuno”. Invece, se a “Chi è arrivato?” si replica con “Nessuno”, viene negata tale presupposizione e la domanda è dichiarata non valida⁵⁸.

Molti studiosi invitano peraltro a rilevare che nei dialoghi naturali risposte come “Nessuno”, “Niente” sono accettate come appropriate. Si consideri un dialogo ipotetico, ma verosimile:

Luigi a Maria: Pietro mi ha dato del disonesto.

Maria: E tu che cosa gli hai detto?

Luigi: Niente. Ho preferito tacere.

Vediamo poi un esempio, discusso da Kiefer, dalla Hajičová⁵⁹ e dalla Padučeva:

Q: Who solved the problem?

A: Nobody.

Secondo la Padučeva, in questo uso di *nobody*

there is something unusual [...] because the answer violates the probable assumption of the question – the assumption that there exists at least one person who did solve the problem. But answers violating probable assumptions of questions can be regarded as appropriate⁶⁰.

Nei testi letterari questo tipo di risposta è documentato, sebbene sia poco frequente:

Mi fermai. Dovevo esser molto pallido. Firbo mi domandò:

“Che hai?”

“Niente” dissi.

Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, libro primo, IV⁶¹

of propositions) whose truth is the condition under which the question expresses a request for information. More specifically, it is the condition under which the question can be used to put forth such a request by virtue of its meaning. Just as the presupposition of an assertive proposition determines whether or not it has a truth value, the proposition of an erotetic proposition determines whether or not it has an answer” (J.J. Katz, *Semantic Theory*, Harper & Row, New York 1972, p. 210).

⁵⁸ Questa caratteristica non è stata rilevata da Löw. È invece chiaramente individuata da Felix Cohen, che tuttavia non parla di *presupposition*, ma di *presumption of validity*: “such assumption will be true or false. When false, any answer to the question must be incorrect” (F. Cohen, *What is a question?*, “The Monist”, XXXIX, 1929, p. 360, dove, tra l’altro, compare il famigerato esempio *When did you stop beating your wife?*). Molte teorie si basano su osservazioni analoghe per stabilire le condizioni per la validità di una domanda: 1. tutte le risposte possibili a una domanda implicano logicamente una proposizione che è il presupposto della domanda; 2. se tale proposizione è falsa, non si danno risposte a quella domanda, ma repliche che la invalidano; 3. dunque, la verità del presupposto è condizione della validità di una domanda. Si veda, in proposito, la dettagliata esposizione di J. Walther, *Logik der Fragen*,

⁵⁹ F. Kiefer, *Yes-No Questions as Wh-Questions*, in *Speech-Act Theory and Pragmatics*, pp. 97-119; E. Hajičová, *Presupposition and Allegation*, in *Contributions to Functional Syntax, Semantics, and Language Comprehension*, P. Sgall ed., Academia, Praha 1984, pp. 99-122, soprattutto p. 112.

⁶⁰ E.V. Padučeva, *Question-answer Correspondence*, p. 378.

⁶¹ L. Pirandello, *Uno nessuno centomila*, Mondadori, Milano 1981 (I edizione 1926).

Tuttavia, avviene pure che la replica “niente” non neghi la premessa, ma serva ad attenuare la rilevanza della risposta:

“Che cosa c'è?” echeggiò ancora la voce del capitano [...]

“Niente! Desideravo salutarla!”

Era una spiegazione stupida, quasi offensiva perché poteva lasciar pensare a uno scherzo.

Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, p. 10⁶²

[...] Mandò quattro uomini a raccogliere una dozzina di zucche e le fece mettere nei tralicci che reggevano la linea elettrica di alimentazione, una per traliccio.

– A cosa servono? – chiese Mendel.

– A niente, – rispose Gedale. – Servono a far sì che i tedeschi si chiedano a cosa servono. Noi avremo perso due minuti; loro sono metodici, e ne perderanno molti di più.

Primo Levi, *Se non ora, quando?*, p. 174⁶³

Nelle domande complementative la ‘presupposizione’ di esistenza non è introdotta dal quantificatore interrogativo, ma deve risultare da altri elementi⁶⁴. Si confrontino i due esempi:

A: *Sento un rumore. Chi è arrivato?* [premessa: ‘è arrivato qualcuno’]

B: *Nessuno. È stato il vento* [risposta appropriata, che nega la premessa]

A: *Bene. Sono arrivati.*

B: *Ah. E, dimmi, chi è arrivato?*

A: **Nessuno.*

In questo secondo caso, è possibile l’elisione: “A: Sono arrivati. B: Ah, sì? E chi?” L’assurdità della replica “*Nessuno” è qui evidente: ‘è arrivato qualcuno’ non è più semplice premessa, ma è una presupposizione – è un contenuto che è stato asserito nella sequenza precedente e che non può essere negato dallo stesso locutore.

⁶² D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Mondadori, Milano 1989 (I edizione 1940).

⁶³ P. Levi, *Se non ora, quando?*, Einaudi, Torino 1982.

⁶⁴ Vi è una eccezione quando nella domanda “the question word is connected with a noun phrase by means of the preposition *of*, expressing the definiteness of that noun phrase. Such questions always contain a presupposition that the domain of the question is not empty” (E.V. Padučeva, *Question-answer Correspondence*, p. 379). Per esempio, la domanda “Whom of her colleagues did Mary invite to the party?” presuppone che Mary abbia dei colleghi.

2.1.2.2. Una nota sulla presupposizione

Sofferamoci per un breve approfondimento sulla ‘presupposizione’. Ricostruendo il dibattito sulla premessa delle domande, si è visto che per molti studiosi la presupposizione è una proposizione vera che viene implicata sia da P sia da non P . A partire dal contributo fondamentale di Robert Stalnaker, tuttavia, si guarda alla presupposizione da una prospettiva pragmatica e non più vero-funzionale:

[...] la relazione fondamentale di una proposizione non corre tra proposizioni o enunciati, ma tra una persona e una proposizione. Le presupposizioni di una persona sono le proposizioni, la cui verità questa dà per scontata, spesso inconsciamente, in una conversazione, un’interrogazione, o una deliberazione. Sono gli assunti di sfondo che senza essere espressi verbalmente – talvolta senza che vi si presti attenzione – possono essere usati, ad esempio, come premesse sottintese di un ragionamento entimematico o come suggerimenti impliciti riguardanti il modo in cui si dovrebbe prendere un certo consiglio o soddisfare una certa richiesta⁶⁵.

La linguistica condivide da tempo questo punto di vista. La presupposizione è parte dello sfondo conversazionale comune agli interlocutori, è una condizione necessaria per lo svolgimento del dialogo. Oswald Ducrot ritiene che vi sia un vero e proprio ‘atto’ di presupposizione, nel quale il locutore invita l’interlocutore a ‘dare per scontati’ certi contenuti:

presupporre un certo contenuto, significa [...] indicare nell’accettazione di questo contenuto la condizione necessaria per lo sviluppo del dialogo⁶⁶.

[...] il presupporre non equivale al dire che l’ascoltatore sa, o che si pensa che sappia o dovrebbe sapere, ma al collocare il dialogo nell’ipotesi in cui egli già sappia [...]⁶⁷

Forse questa formulazione è sbilanciata dalla parte del mittente: sembra che egli possa prendersi l’arbitrio di imporre come scontati fatti che non sono tali. A ben vedere, la comunicazione genuina (cooperativa, sincera) può funzionare in modo ottimale se le presupposizioni del locutore non devono essere messe in discussione dal destinatario e possono venire accettate come vere, fino a prova contraria. Emerge qui una responsabilità del mittente verso il destinatario e verso la realtà: le presupposizioni sulle quali egli basa il proprio testo devono essere fondate per corrispondere alle attese di autenticità

⁶⁵ R. Stalnaker, *Presupposizioni*, in *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, M. Sbisà ed., Feltrinelli, Milano 1978, pp. 240-241.

⁶⁶ O. Ducrot, *Dire e non dire*, Officina, Roma 1979 (trad. it. di R. Galassi; ed. orig. *Dire et ne pas dire*, 1972), p. 104.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 78.

che vengono dall'altro. Nella comunicazione 'cooperativa', non manipolatoria, la presupposizione istituita da un locutore è condivisa in modo naturale dall'altro sulla base dello stesso rapporto di fiducia che muove l'interrogante ad accettare *bona fide* la risposta come una proposizione che l'interlocutore ritiene valida. Peraltro, la negazione di una presupposizione di per sé non mette a repentaglio il rapporto comunicativo, anche se il quadro dialogico può risultare modificato⁶⁸. La correzione della presupposizione, quando non è polemica, è mossa dal bisogno di ristabilire la condivisione necessaria al prosieguo del rapporto comunicativo⁶⁹.

In questa prospettiva pragmatica, non vi è un confine netto fra la presupposizione e la premessa di una domanda complementativa. Quest'ultima si può forse caratterizzare come una presupposizione negoziabile, che il locutore tuttavia pone non perché sia messa in discussione, ma perché serva come "la charpente de la question"⁷⁰. Affinché questo sia

⁶⁸ A nostro avviso, questo è motivabile con il fatto che i presupposti sono presi come già asseriti: denunciandone la falsità, non si accusa l'interlocutore di comportamento menzognero e il rapporto interpersonale non è per questo leso. È certo possibile che l'uso di presupposti falsi sia voluto, e l'interlocutore reagisca per sottrarsi a un intento manipolatorio: ma allora non si ha più comunicazione sincera (*overt*). Il principio di cooperazione (o di buona volontà) vale infatti per la comunicazione palese (*overt*), che Deirdre Wilson invita a distinguere dalla comunicazione occulta (*covert*), insincera: cfr. D. Sperber – D. Wilson, *Relevance*, Basil Blackwell, Oxford 1986.

⁶⁹ L'interlocutore può certo rinunciare a mettere in discussione presupposti (del locutore) che gli appaiono falsi: ma questo avviene qualora la verità del presupposto non sia pertinente. Poniamo, per esempio, che due amici vedano un signore con un ombrello, ma che uno dei due, credendo di aver visto non un ombrello, ma un bastone, chieda all'altro: "Chi è quel signore con il bastone?" L'interrogato può rispondere "Oh, è lo zio di Luigi", ma può anche replicare "Non ha un bastone, ha un ombrello!" In questo ultimo caso, oltre a non soddisfare l'interesse dell'interrogante, egli ha forse dato una precisazione poco pertinente: la descrizione 'quel signore con il bastone' basta per individuare una persona nel contesto dell'enunciazione: è un uso referenziale, ma non attributivo. Tale distinzione è stata introdotta da Keith Donnellan: "Un parlante che usa attributivamente una descrizione definita in un'asserzione afferma qualcosa riguardo a qualunque persona o cosa sia così-e-così. D'altro lato, un parlante che, in un'asserzione, usa referenzialmente una descrizione definita lo fa per mettere in grado il suo uditorio di individuare la persona o la cosa di cui sta parlando, e fa qualche asserzione riguardo a quella persona o cosa. [...] nell'uso referenziale la descrizione definita è semplicemente uno strumento per eseguire un certo compito: quello di richiamare l'attenzione su una persona o su una cosa; in generale, qualunque altro strumento, sia un'altra descrizione o un nome, servirebbe altrettanto bene a questo fine. Nell'uso attributivo, l'attributo di essere il così-e-così è molto importante, mentre non lo è nell'uso referenziale" (K. Donnellan, *Riferimento e descrizioni definite*, in A. Bonomi – G. Usberti, *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano 1970, p. 229; [ed. or. *Reference and Definite Descriptions*, "The Philosophical Review", LXXV, 1966]). Donnellan osserva che la stessa differenza di usi può essere stabilita per le domande. Poniamo che, durante un piacevole ricevimento mondano, Luigi veda un uomo con un bicchiere di Martini in mano e chieda: "Chi è l'uomo che beve un Martini?": "Se anche risultasse che nel bicchiere c'era soltanto acqua, quel tale ha pur sempre fatto una domanda riguardante una particolare persona, una domanda alla quale qualcuno è in grado di rispondere. Contrapponiamo a questo l'uso della stessa domanda da parte del presidente della locale Lega degli Astemi. Essendo appena stato informato che al loro party annuale un uomo sta bevendo un Martini, egli è indotto a chiedere al suo informatore: "Chi è l'uomo che beve il Martini?" Chiedendo questo, il presidente non ha in mente alcuna particolare persona riguardo alla quale egli faccia la domanda; se nessuno sta bevendo un Martini, se l'informazione è sbagliata, nessuna persona può esser scelta come quella riguardo alla quale la domanda è stata fatta. Diversamente dal primo caso, l'attributo di essere un uomo che beve un Martini è assolutamente importante perché, se non è l'attributo di nessuno, la domanda del presidente non può avere una risposta semplice" (*ibid.*, p. 231).

⁷⁰ N. Fernandez-Bravo, *Les énoncés interrogatifs en allemand contemporain*, p. 14. La studiosa francese aderisce al punto di vista classico di Ducrot e considera *presupposé* anche quello che per noi è una premessa, una *background assumption*.

possibile, occorre però che l'interrogante – non solo, dunque, colui che risponde – tenga fede al principio di cooperazione e, in particolare, alle massime di Qualità (“cerca di contribuire con informazioni vere. In particolare: a. non dire ciò che ritieni falso; b. non dire ciò per cui non hai prove adeguate”⁷¹). Questo deve valere anche per la premessa positiva.

2.1.3. La premessa negativa

Già Ajdukiewicz aveva notato che una domanda complementativa pone anche una premessa negativa⁷². Possiamo formularla nel modo seguente: ‘nel dominio della variabile, non tutti gli elementi hanno la proprietà indicata nel *datum quaestionis*, ossia: ‘qualche elemento dell’*obiectum* non soddisfa la variabile’. La premessa discende dalla condizione minima posta sul dominio: i ‘candidati’ a soddisfare il *datum quaestionis* devono essere almeno uno in più del numero minimo richiesto da una premessa positiva⁷³. Se così non fosse, il sostituto della variabile sarebbe già identificato, senza il bisogno di domandare. Così, le premesse di “Chi è arrivato?” sono, normalmente, ‘almeno uno è arrivato’, ma anche ‘qualcuno non è arrivato’ (poiché i candidati a sostituire l’incognita sono almeno due: di solito, sono ben più di due).

Sopra abbiamo già rilevato che a volte una domanda indica con precisione il numero degli elementi che compaiono nell’*obiectum*. Per esempio, “Chi di voi tre ha letto Proust?” stabilisce tre candidati per l’*obiectum*; osserviamo inoltre che essa può implicare la premessa positiva ‘almeno uno dei tre ha letto Proust’; può infine avanzare la premessa negativa ‘non tutti e tre hanno letto Proust’. Peraltro, questa domanda si potrebbe formulare anche senza la premessa positiva; la risposta “Nessuno” potrebbe ottenere la replica “Me l’aspettavo”. Può anche mancare la premessa negativa; alla risposta “Tutti” chi ha posto la domanda può reagire: “Ne ero certo”.

Il numero minimo degli elementi di un dominio può essere indicato anche dal *datum*: “Chi litiga?” stabilisce almeno tre candidati per l’*obiectum* e almeno due per il *datum* (non si litiga da soli!). In molti altri casi, il *datum* indica con precisione il numero di elementi che soddisfano la variabile: “Chi è il padre di Pietro?” pone un unico denotato per ‘chi?’. Anche “Chi di voi è la moglie di Luigi?” (in una società monogamica) può avere come premessa ‘esiste una sola x tale che è la moglie di Luigi’. Invece, la domanda “Chi è stato il marito di Elizabeth Taylor?” non pone un requisito di unicità: la variabile può essere soddisfatta da più di un elemento.

⁷¹ H.P. Grice, *Logica e conversazione*, p. 211.

⁷² Per Ajdukiewicz, si tratta di una premessa (*zalożenie*), che si affianca a quella positiva (K. Ajdukiewicz, *Logika pragmaticzna*, p. 88). Egli parla di ‘premesse’, perché, come pare, “se uno pone una domanda sul serio, si può assumere che egli creda che una qualche risposta corretta a quella domanda sia vera, ma che non creda che tutte siano vere” (*ibid.*, p. 89). Per “risposta corretta” egli intende una risposta che si ottiene sostituendo nel *datum quaestionis* la variabile con una costante. Rudi Conrad (*Studien*) traduce il termine *zalożenie* con *Voraussetzung* ‘presupposizione’. Tuttavia, è evidente, dal passo da noi appena citato, che Ajdukiewicz non caratterizza la *zalożenie* come un presupposto ‘semantico’, ma, piuttosto, come un requisito pragmatico ragionevole. Peraltro, in molte ricerche polacche sulla domanda *zalożenie* è usato come corrispondente di ‘presupposizione’ (cfr. per es. in Z. Wąsik, *Typologia strukturalna wypowiedzi pytań*, pp. 19-20).

⁷³ Su questa *Minimalbedingung*, si veda H. Rehbock, *Fragesätze und Fragen*, p. 22.

La premessa negativa emerge soprattutto con certe risposte parziali. Per esempio, a “Chi ha mangiato la marmellata?” si può replicare “Io no”, che equivale a ‘Io non ho mangiato la marmellata’. Tale replica è ottenuta ponendo ‘io’ al posto dell’indefinito contenuto nella premessa negativa (‘qualcuno non ha mangiato la marmellata’). È questo un caso di ‘risposta parziale’: essa riduce il numero delle risposte possibili, senza peraltro dare una risposta completa⁷⁴.

È possibile che, in una interazione specifica, la risposta “Io no”, appena considerata, abbia una valenza pragmatica ulteriore. Infatti, la negazione di un elemento non di rado allude alla risposta ritenuta valida: “Non sono stato io a mangiarla, la marmellata” → “L’ha mangiata qualcun altro (e tu sai chi)”. Dalla negazione si può inferire un’affermazione implicita, che acquista pertinenza nella comunicazione. Così, una risposta parziale lascia intendere una sequenza, che costituisce una risposta completa (“È stato lui, non io”).

Questa osservazione ci conduce a trattare i processi inferenziali in rapporto all’interpretazione della risposta. Vedremo, in seguito, come anche per cogliere il contenuto delle domande sia spesso necessaria un’inferenza.

2.1.4. Le risposte indirette

Nel testo, nella ‘pratica conversazionale’, chi ha posto la domanda può accettare come risposta anche una replica⁷⁵ che non rispetta lo ‘schema’ basato sul *datum quaestionis*. È frequente il ricorso a una formulazione indiretta, che richiede lo svolgimento di un’inferenza:

Luigi: Giochi, domani?
Pietro: Ho un tendine infiammato.

La risposta “No” è ottenuta per inferenza, combinando un’informazione attivata dallo sfondo conversazionale con l’informazione ‘in esplicitura’:

Chi ha un tendine infiammato non può giocare
Pietro ha detto: ‘Ho un tendine infiammato’.
Dunque Pietro ha comunicato: ‘Domani non gioco’.

Vediamo un altro esempio, più complesso:

Luigi: Vuoi una tazza di caffè?
Maria: Il caffè mi tiene sveglia.

Dallo sfondo conversazionale Luigi può già sapere che Maria vuole dormire. Combinando questa informazione con la sequenza esplicita, si compie allora l’inferenza:

⁷⁴ L’osservazione è di K. Ajdukiewicz, *Logika pragmaticzna*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1975.

⁷⁵ Una ‘replica’ è, in senso ampio, un contributo usato nel dialogo per ribattere a una domanda. Le risposte sono una sottoclasse delle repliche.

- a. Se si beve caffè si rimane svegli;
- b. Maria non vuole restare sveglia.
- c. Dunque, Maria non vuole caffè.

Qui è intervenuto un procedimento analogo al *modus tollens*⁷⁶:

- a. se *p*, allora *q*;
- b. *non q*;
- c. dunque *non p*.

Se invece dallo sfondo conversazionale è noto a Luigi che Maria ha bisogno di rimanere sveglia, l'inferenza dà un esito opposto: 'Maria vuole restare sveglia → Maria vuole il caffè'.

Già Ajdukiewicz riconosceva l'insufficienza di una descrizione delle risposte basata sulla sola 'forma'. In particolare, egli rilevava che una risposta 'impropria' (ossia non ottenuta dallo 'schema' prefigurato nella domanda) a volte lascia inferire una risposta propria (ossia coerente con il *datum quaestionis*): la domanda⁷⁷ "Chi è l'autore dell'*Eroica*?" può ottenere la risposta "L'autore dell'*Eroica* è Beethoven" che è completa ed è accettata come vera. Ma la stessa domanda può ottenere la risposta impropria "È lo stesso autore della *Nona*", che tuttavia si può considerare risposta completa a pieno titolo, perché da essa è possibile ricavare la risposta esauriente vera "L'autore dell'*Eroica* è Beethoven". A questo scopo, occorre attivare un nesso con alcune conoscenze che secondo l'interrogato sono senz'altro recuperabili da chi domanda: si tratta del 'frammento di mondo' che riguarda 'la *Nona* sinfonia per eccellenza' e il suo autore. Il processo inferenziale è del tipo: (1) L'autore dell'*Eroica* è l'autore della *Nona*; (2) l'autore della *Nona* è Beethoven; (3) dunque, l'autore dell'*Eroica* è Beethoven. Come si osserva, (1) esplicita il senso della risposta impropria; (2) è una conoscenza che deve essere recuperata dal 'mondo' condiviso dagli interlocutori; dalla connessione di (1) con (2) si ottiene (3), che è risposta propria ed esauriente, ossia vera. Per Ajdukiewicz, una risposta impropria, dalla quale si inferisca la risposta valida, è evidentemente preferibile a una risposta propria, che però sia ritenuta falsa (per esempio, "L'autore dell'*Eroica* è Brahms").

Sulla base di queste considerazioni, la risposta appropriata è una replica accettata dal primo locutore come un apporto informativo che soddisfa la proposizione incompleta contenuta nella domanda. In una prospettiva genuinamente pragmatica, la validità della risposta per qualsiasi domanda è garantita dal rapporto di fiducia fra le persone coinvolte nello scambio comunicativo. Peraltro, a individuare e ad accettare una sequenza come risposta completa è sempre il primo locutore, è colui che ha domandato, non è il secondo locutore, che può mancare la risposta, ma può anche riuscire, là dove riteneva di aver fallito⁷⁸.

⁷⁶ Si veda E.J. Lemmon, *Elementi di logica*, Laterza, Bari 1986. Nella premessa maggiore si pone un'implicazione materiale; se ne toglie il conseguente nella premessa minore; per inferenza, la conclusione elimina anche l'antecedente: "Se Andrea abita a Torino, Andrea abita in Piemonte; ora, Andrea non abita in Piemonte; dunque, Andrea non abita a Torino". Sull'importanza del *modus tollens* nell'interpretazione delle sequenze testuali, si veda D. Sperber – D. Wilson, *Relevance*, pp. 65-117.

⁷⁷ L'esempio è nostro, e serve per illustrare la nozione di risposta propria 'incompleta'.

⁷⁸ "[...] damit etwas als Antwort auf eine Frage verstanden wird, muß es nicht als Antwort intendiert werden

2.1.5. Il significato della domanda come partizione

Seguendo un punto di vista classico, il contenuto delle domande complementative è stato qui descritto come uno schema per riconoscere le risposte possibili. Questo approccio non è condiviso negli sviluppi recenti della semantica formale, che si muove nella logica dei mondi possibili⁷⁹. Alcune ricerche hanno elaborato una proposta che illustriamo con un esempio molto semplice: torniamo alla domanda “Chi ha scalato l’Everest?” e ammettiamo che sia possibile enumerare tutti i possibili sostituti della variabile. Poniamo inoltre che, nell’universo del discorso, si prendano in considerazione solo due persone e che queste si chiamino Sir Winston Churchill e Sir Edmund Hillary⁸⁰. Abbiamo allora davanti una gamma di possibilità. Possiamo infatti combinare i due elementi ottenendo i seguenti sostituti possibili della variabile:

Sir Edmund Churchill
 Sir Winston Hillary
 Sir Winston Churchill e Sir Edmund Hillary (ossia tutti)
 né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary (cioè nessuno)

In questo modo abbiamo quattro possibilità e quattro proposizioni. A ciascuna facciamo corrispondere quattro insiemi di mondi possibili. Per esempio (prima proposizione, primo insieme di mondi), ci sono i mondi in cui sir Edmund è lo scalatore. Essi possono variare fra loro per altre caratteristiche: in uno Sir Winston è in casa e scrive le memorie, mentre fuori piove, in un altro Sir Winston è in giardino e dipinge, mentre splende il sole. Allo stesso modo, distinguiamo tutti gli altri mondi possibili.

Vi è dunque un insieme di quattro possibilità e per ciascuna possibilità vi è un insieme di mondi. Come è ovvio, le persone dell’universo del discorso in cui si trova una domanda sono di solito molto più di due. Il criterio non sarà peraltro molto diverso. Tuttavia, la descrizione si renderà ben più complessa. In questa prospettiva, il contenuto di una domanda come “Chi ha scalato l’Everest?” è visto come un insieme di insiemi di mondi possibili. Una partizione di questo tipo⁸¹ caratterizza i tipi più semplici di domande complementative.

können, sondern es muß als relevant in bezug auf eine vorausgegangene Frage bewertet werden können. Primär ist es der Sprecher selbst, der etwas als Antwort auf seine Frage rechnet, und nicht eine andere Person, die etwas als Antwort intendiert” (D. Wunderlich, *Fragesätze und Fragen*, in Id., *Studien zur Sprechakttheorie*, p. 169).

⁷⁹ Per una caratterizzazione del termine ‘mondo possibile’, si veda G. Chierchia, *Semantica*.

⁸⁰ Come è ovvio, si tratta di un caso ideale, che serve da ‘esperimento mentale’. Le due persone potrebbero anche essere gli interlocutori: uno dei due potrebbe chiedere all’altro: “Chi ha scalato l’Everest?” Ma si può immaginare pure che tale domanda sia formulata dalla mente sofisticata di una macchina, e che le due uniche persone esistenti in quel mondo siano ormai Sir Edmund Hillary e Sir Winston Churchill.

⁸¹ Su questo modo di pensare il denotato delle domande si veda in particolare J. Higginbotham, *The Semantics of Questions*, in *The Handbook of Contemporary Semantic Theory*, S. Lappin ed., Blackwell, Oxford 1997, pp. 361-383; M. Egg, *Wh-questions in Underspecified Minimal Recursion Semantics*, pp. 37-82, specialmente le pp. 47-49 e pp. 78-79. Sul trattamento delle risposte si veda inoltre G. Chierchia, *Questions with Quantifiers*, “Natural Language Semantics”, I, 1993, pp. 181-234, specialmente p. 191.

Come si vede, in questo approccio il denotato della domanda è distinto dall'insieme delle risposte possibili. Non abbiamo ancora parlato di risposte. Consideriamo infatti alcune repliche a "Chi ha scalato l'Everest?":

- a. Almeno due.
- b. Solo Sir Winston.
- b'. Solo Sir Edmund.
- c. Al massimo due.
- d. Sir Winston.
- e. Uno solo.
- f. Non è Sir Edmund.
- g. Nessuno.
- h. Qualcuno.
- i. Non so, non ricordo.
- j. Perché mi fai questa domanda?
- k. Non ho capito, puoi ripetere?

Quali di queste repliche si possono considerare risposte secondo il modello? Occorre anzitutto chiarire il senso attribuito al termine 'risposta'. Nel modello, esso infatti riceve una valenza ampia o una ristretta.

In senso ampio, è risposta un'espressione che riduce il dominio delle scelte delimitato dalla domanda. Da questo punto di vista, si possono considerare risposte le espressioni (a)-(h): ciascuna di esse contribuisce, in vario modo, a restringere il ventaglio delle possibilità⁸². In base a tale criterio, (i)-(k) sono escluse dal novero delle risposte.

In senso stretto, è risposta un'espressione che esclude tutte le possibilità di scelta eccetto una. Da questo punto di vista, sono risposte soltanto le espressioni "Almeno due", "Solo Sir Edmund Hillary", "Solo Sir Winston Churchill", "Nessuno". Possiamo porre restrizioni pragmatiche ulteriori: se introduciamo, per esempio, la premessa positiva 'qualcuno ha scalato l'Everest', eliminiamo dalle risposte "Nessuno". Possiamo poi introdurre la premessa negativa 'qualcuno non ha scalato l'Everest' e dobbiamo cancellare "Almeno due": infatti, poiché nel caso considerato l'universo del discorso consta soltanto di due individui, tale replica equivale a "Tutti hanno scalato l'Everest", che è la contraddittoria della premessa negativa. Se poniamo la clausola della risposta completa escludiamo che,

⁸² Teniamo presente che {né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary} indica l'insieme vuoto; possiamo osservare quanto segue: "Sono stati almeno due" esclude tutte le possibilità eccetto {Sir Winston Churchill e Sir Edmund Hillary}; "Solo Sir Winston" le esclude tutte eccetto {Sir Winston Churchill}; allo stesso modo si comporta "Solo Sir Edmund", che ammette soltanto {Sir Edmund Hillary}; "Sono al massimo due" ammette tutte le possibilità eccetto {né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary}; "È Sir Winston" esclude {né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary} e {Sir Edmund Hillary}, ma non esclude che valga anche {Sir Winston Churchill e Sir Edmund Hillary}, a meno che "È Sir Winston" non abbia il senso di 'solo Sir Winston Churchill'. "È uno solo" esclude {Né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary} e {Sir Winston Churchill e Sir Edmund Hillary}. "Non è Sir Edmund" esclude {Sir Winston Churchill e Sir Edmund Hillary} e {Sir Edmund Hillary} e ammette {Sir Winston Churchill}, ma anche {Né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary}. "Nessuno" esclude tutte le possibilità eccetto {Né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary}. Anche "Certamente qualcuno" reca un contributo, poiché elimina {Né Sir Winston Churchill né Sir Edmund Hillary}.

dicendo “Sir Winston”, si risponda solo parzialmente (cioè si ometta “Sir Edmund”). Al termine si ottengono due risposte possibili: 1) “Sir Winston Churchill” e 2) “Sir Edmund Hillary”. Come si vede, questo approccio è in grado di spiegare le diversità

- fra una risposta completa e una parziale;
- fra una risposta, anche solo parziale, e una replica non pertinente (*irrelevant remark*)⁸³.

Proprio l'esclusione del ricorso alle risposte per descrivere le domande consente di formulare una nozione di risposta nel senso, assai ampio, di ‘espressione che riduce la gamma delle possibilità manifestate nella domanda’. Sembra così possibile discutere numerosi casi non trattati dai modelli tradizionali, dai quali si distingue l'approccio di Ajdukiewicz, attento alle premesse sia positive sia negative di una domanda. A ben vedere, la prospettiva di Ajdukiewicz è compatibile con la concezione della domanda come partizione.

In precedenza, si è peraltro visto che molte risposte valide sono compiute in modo indiretto, mediante l'attivazione di procedimenti inferenziali che operano nella dimensione pragmatica dell'atto comunicativo. Si era così osservato che il criterio del *datum quaestionis* non coglie tutte le repliche verbali che nella comunicazione naturale sono effettivamente accettate come risposta. Questo rilievo può essere mosso anche all'approccio (*satzlinguistisch* e non *textlinguistisch*) che vede il significato della domanda come una partizione.

3. Considerazione conclusiva

Abbiamo accostato le domande per il loro contenuto e abbiamo distinto domande ‘di verifica’ – che sono semplici oppure disgiuntive – e domande ‘complementative’. In seguito, scelta una prospettiva pragmatica *à la Grice*, abbiamo descritto alcuni requisiti che presiedono alla gestione del rapporto fra una domanda e le sequenze che un locutore può accettare come risposta/e. I due tipi di domanda hanno un aspetto comune: è il carattere ‘aperto’ della proposizione, che si presenta in due modi specifici: nelle domande di verifica la proposizione è completa, ma non è decisa (è *unentschieden*); essa è ‘aperta’ sul mondo del testo. Le altre domande, invece, manifestano una proposizione da completare⁸⁴. Questa ‘apertura’, caratteristica del contenuto, si ‘proietta’ sulla struttura del dialogo: una domanda è una mossa (proto)tipicamente ‘iniziativa’, è la prima parte di una coppia

⁸³ M. Egg, *Wh-questions in Underspecified Minimal Recursion Semantics*, p. 48.

⁸⁴ Un'osservazione analoga è svolta dalla Schiffrin: “In asking a question, a speaker presents a proposition which is incomplete either as to polarity (a yes-no question) or as to who, what, where, why, when or how (a WH-question). Completion of the proposition is up to the recipient of the question” (D. Schiffrin, *Discourse Markers*, p. 9). Qui il termine *polarity* riguarda l'asserzione, non il contenuto della proposizione (che è già del tutto determinato come positivo o negativo).

domanda/risposta⁸⁵. La comparsa di una domanda rende pertinente l'intervento in successione di una sequenza che completa la struttura dialogica fondamentale.

⁸⁵ B. Bolzano, *Wissenschaftslehre*, in *Gesamtausgabe*, XII/1, J. Berg ed., Friedrich Frommann, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987, p. 243. Già Bolzano osservava che domanda e risposta sono una coppia di concetti correlati: "La possibilità che un dato enunciato meriti il titolo di 'risposta' [...] non si può giudicare dall'enunciato stesso, bensì solo da un confronto con la domanda di cui esso vale come risposta. Pertanto i concetti di domanda e di risposta sono una coppia di concetti correlati" ("Ob ein vorliegender Satz den Namen einer Antwort [...] verdiene u.s.w., kann nie aus ihm selbst, sondern nur durch Vergleichung mit der Frage, worauf dieser Satz eine Antwort seyn soll, beurtheilet werden. Daher sind die Begriffe: Frage und Antwort, ein Paar correlater Begriffe"; cfr. *ibidem*).